

IL DIBATTITO

Pd diviso sul proporzionale Il no di Prodi e Veltroni

di Emanuele Lauria

ROMA – Rieccoli, gli olivisti, i nostalgici del bipolarismo che Walter Veltroni voleva addirittura trasformare in bipartitismo. Sembrava finito in soffitta, quel progetto di sinistra e di Pd. E invece riappare all'improvviso, per voce di due esponenti dem di anagrafe e storia personale diversissime. Da un lato Romano Prodi, il padre nobile per eccellenza, che in un'intervista ad *Avvenire* stronca il proporzionale, «un sistema che - attacca il Professore - condannerebbe l'Italia a una nuova stagione di instabilità. E una lista di nominati sarebbe una tragedia per la democrazia. Così il nostro Paese non si salva». Di lì a poco Dario Nardella, sindaco di Firenze, lancia il suo sasso nello stagno: «Le elezioni regionali hanno dimostrato che c'è un bipolarismo vivo: non ha senso puntare sul proporzionale puro e proporre le alleanze. Bisognerebbe tornare al Mattarellum, dal quale nacque il grande progetto dell'Ulivo nel '96». E dopo aver pronunciato queste parole, Nardella viene raggiunto da telefonate di consenso, comprese quelle di alcuni ministri. Segno che c'è un dibattito che anima il Pd, che investe la sua identità, che ripropone la voglia di maggioritario. E che rischia di minare dall'interno l'accordo giallorosso sul proporzionale con lo sbarramento al 5 per cento, fatto prima dell'approvazione in aula della legge sul taglio dei parlamentari.

Superata non senza ansia la prova del referendum - che ha diviso dirigenti ed elettorato - il Pd deve fare i conti con il proprio passato. E non è un caso che a bocciare il proporzionale ci sia anche uno che nel Pd non c'è più ma che ha contato molto almeno fino al 2016, l'ultimo segretario di un partito che della vocazione maggioritaria faceva bandiera: Matteo Renzi. L'ex premier è tornato a far sentire la sua voce: «La soglia di sbarramento del 5 per cento va bene ma io preferirei il sistema maggioritario in cui la sera delle elezioni si sa chi ha vinto». Ora, in molti leggono dietro queste parole del senatore di Rignano una mossa tattica, per agganciare la piccola navicella di Italia Viva (che non ha brillato al debutto alle urne) al carro del centrosinistra, garantendosi così più seggi. Ma il maggioritario rimane una tentazione forte, dentro il Pd e soprattutto nell'area di Base riformista, che è poi quella degli ex renziani. E anche quella più lontana da Zingaretti. Basta leggere le prese di posizione di Giorgio Gori, un altro sindaco, a favore «di un meccanismo elettorale che dia ai cittadini il potere di decidere chi governa».

Non sono pochi i nostalgici del maggioritario anche fra i banchi parlamentari ma il pragmatismo, in presenza di un accordo di coalizione su una legge proporzionale, fa vincere la prudenza. «Sennò ci

perdiamo i 5 Stelle e non ce lo possiamo permettere», fa notare una fonte dem al Senato. Gianni Cuperlo, presidente della fondazione Pd, vede due strade: «Dopo il risultato del referendum, con un parlamento più piccolo, il rischio è di far venir meno il rapporto fra gli elettori e i loro rappresentanti. Questo si può evitare con il proporzionale e il voto di preferenza o con i collegi maggioritari. Ma non mi convincono le argomentazioni di Renzi per il quale già la sera delle elezioni bisogna sapere chi vince. Questo può accadere a Parigi, in una repubblica presidenziale, non a Roma, in una repubblica parlamentare». Matteo Orfini, ex presidente del partito, non rinnega le origini: «Il Pd è per sua natura un soggetto a vocazione maggioritaria che nasce dall'Ulivo. Ma quella vocazione si esprime meglio con il proporzionale, perché consente di presentarsi al Paese con un progetto chiaro e definito». Al Nazareno si taglia corto: «Il proporzionale non è in discussione. Può esserlo solo con una segreteria diversa». Ma i tempi lunghi della riforma non potranno che alimentare la discussione, in casa dem. E qualcuno fa notare che Stefano Bonaccini, possibile candidato alla successione di Zingaretti, ha definito il maggioritario a doppio turno «il modello più efficace e flessibile». Che da qui a qualche mese cambi davvero tutto?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tifosi del proporzionale



A favore di un sistema elettorale alla tedesca, con sbarramento al 5% è schierato l'attuale stato maggiore del Pd: il leader Nicola Zingaretti, Dario Franceschini, Andrea Orlando Goffredo Bettini

E quelli del maggioritario



Fedeli al sistema maggioritario restano invece alcuni dei più importanti fondatori del partito come gli ex premier Romano Prodi e Paolo Gentiloni, e il primo segretario Walter Veltroni

La sponda renziana ai dem che chiedono il maggioritario, ma Zingaretti non intende tornare indietro sull'intesa con il M5S

